

E' l'ultima mossa dei difensori dei 13 imputati accusati di associazione sovversiva. La sentenza slitta al mese di marzo

«No global, intercettazioni da buttare»

COSENZA

di Alessandra Moraca

moraca@laprovinciacosentina.it

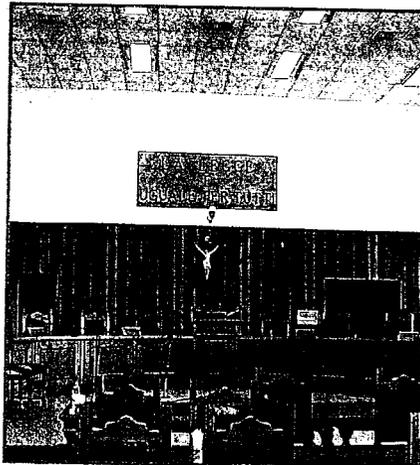
Sono decisamente lontani i tempi delle prime udienze dell'inchiesta "no global" quando l'aula della corte d'Assise non bastava a contenere l'esercizio di spettatori e giornalisti (nonché di avvocati e praticanti degli studi legali) curiosi di assistere al processo forse più chiacchierato e contestato che Cosenza ricordi. L'aula ieri era quasi deserta di pubblico. Colma, invece, di poliziotti, carabinieri (in divisa e in borghese) e anche di guardie forestali. Spiegamento di forze inutile, visto che l'udienza è stata tutt'altro che concitata: il presidente della corte d'Assise Maria Antonietta Onorati calendarizzando (sì, ancora una volta) le prossime udienze ha annunciato che il processo arriverà al capolinea non prima degli inizi del mese di marzo. Il cinque è stato indicato come data approssimativa, ma non si escludono ulteriori rinvii. Nel dicembre scorso lo stesso presidente aveva garantito che entro la fine di gennaio il processo sarebbe arrivato, improcrastinabilmente, a sentenza. Ma tant'è. A determinare il mutamento dei progetti è stata in primo luogo l'astensione degli avvocati, prevista per il 23 gennaio. E così anche la requisitoria del pm Domenico Fioridalisi è stata spostata di un giorno (al 24). La nuova calendarizzazione non cambia però gli appuntamenti in agenda dei "no global". Il due febbraio, rassicura Antonio Campenni (ricercatore dell'Unical imputato nel processo), si terrà ugualmente il grande corteo, al quale sono attesi, secondo le stime della questura, 70mila manifestanti.

È il 24, giorno della requisitoria, ci sarà un presidio al-

l'esterno del tribunale di sostegno ai militanti.

Ma torniamo all'udienza di ieri. Tutta la discussione è praticamente ruotata attorno al tema delle intercettazioni.

Secondo gli avvocati le registrazioni ambientali, telefoniche e informatiche (sulle quali sostanzialmente si fonda l'impianto accusatorio) non possono essere utilizzate. Non per questioni di merito, ma procedurali: la procura avrebbe omesso di specificare le motivazioni per cui si iniziò a tenere sotto controllo, tramite le apposite apparecchiature (non autorizzate, secondo gli avvocati) le conversazio-



Il pm Domenico Fioridalisi

ni degli indagati. Sulla richiesta dei difensori (la memoria è stata redatta dagli avvocati Carlo Petitto, Maurizio Nucci e Luigi Bonofiglio) la corte d'Assise

scioglierà la riserva il 24, prima della discussione finale del pubblico ministero. Prima delle eccezioni sollevate dagli avvocati, erano stati invece ascoltati i periti. Secondo il consulente della difesa, Luciano Romito, le trascrizioni sono state eseguite in maniera approssimativa e presenterebbero errori grossolani (ad esempio ci sono più intercettazioni che recano la stessa data e la stessa ora) mentre ad avviso del perito della corte d'Assise le anomalie che presentano sono dovute alla fretta con cui lo stesso esperto (Raffaele Borretti) è stato costretto a procedere.

Aspiranti automobilisti denunciavano lo smarrimento di documenti intestati ad altri utenti. Indaga la Procura

Patenti facili, scoperto un maxi raggio

COSENZA

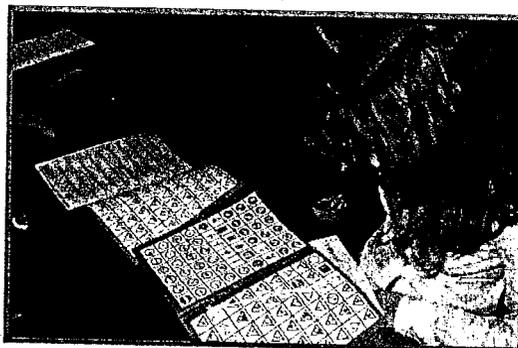
di Francesco Grò

redazione@laprovinciacosentina.it

Come ottenere la patente in maniera veloce senza sostenere gli esami, pagando una "modica cifra"? Non è lo slogan pubblicitario di qualche scuola guida, ma l'ennesimo caso di una presunta truffa su cui sta indagando la Procura di Cosenza. Complessivamente sono una ventina gli indagati, decine di falsi patentati, il titolare di una scuola guida e due funzionari della Motorizzazione.

Dunque, ancora una volta i cosentini tentano di imitare i napoletani nell'arte dell'arrangiarsi.

Quindi, sulla scrivania del pm Giuseppe Visconti ci sono gli atti di una nuova "Patentopoli"? Sembra di sì. Gli indagati (l'inchiesta è stata avviata quasi un anno fa) avrebbero messo in piedi un sistema semplice che apparentemente non doveva far figurare la scuola guida. Purtroppo, l'inghippo è stato scoperto e, per il sostituto procuratore Giuseppe Visconti, gli autori del presunto raggio, sono accusati di falso in atto pubblico (i giovani che avrebbero ottenuto la patente) mentre di truffa il titolare



della scuola di guida (l'agenzia si trova nel centro di Cosenza) e i due funzionari della Motorizzazione. Non è escluso che possano esserci ulteriori sviluppi come la contestazione da parte della procura dell'associazione per delinquere per i tre principali inquisiti. Il metodo per ottenere la patente sicura senza patemi d'animo e crisi d'ansia? Semplice. Secondo la Procura, i diciottenni che volevano la licenza automobilistica a tutti i costi, sarebbero stati avvicinati da persone fidate e consigliato loro di contattare il titolare della scuola guida finita nell'inchiesta, perché gli avrebbe risolto ogni problema. Co-

me? L'indagato, da quanto emerge dall'attività investigativa delle forze dell'ordine, avrebbe consegnato a ognuno degli aspiranti neo "pilota" il numero di una patente autentica all'insaputa del vero titolare.

A loro volta i giovani si sarebbero dovuti recare alla Questura e, presentando il numero che gli sarebbe stato precedentemente affidato, denunciare (senza averla mai conseguita) lo smarrimento della patente.

A questo punto, con la denuncia in mano i giovani sarebbero andati dai funzionari della Motorizzazione che, visto il provvedimento rilasciato dalla Questura, avrebbero

provveduto a fornire ai giovani indagati un nuovo documento di guida. Il prezzo pagato per ottenere la patente così facilmente si sarebbe aggirato dai 400 ai 1200 euro. Il titolare della scuola guida e i suoi presunti complici della Motorizzazione avrebbero intascato diverse centinaia di migliaia di euro. Il raggio è stato scoperto per l'esagerato numero di denunce di patente smarrite presentate alla polizia. Così, si è messa in moto la magistratura ed è scattata l'inchiesta. Già in passato la città dei Bruzi era stata al centro di un'altra attività investigativa che riguardava, appunto, il rilascio delle licenze di guida in maniera poco limpida. In quella indagine, i titolari delle agenzie avrebbero consegnato in anticipo agli aspiranti automobilisti le risposte dei quesiti dei test attitudinali. Nel corso dell'inchiesta gli inquirenti appurarono che numerosi giovani arrivavano a Cosenza da altre regioni, per sostenere gli esami per l'abilitazione attraverso questo sistema, pagando diversi milioni di lire. Ciò ha dimostrato come era conosciuto e "apprezzato" il raggio messo in atto in quella occasione. Naturalmente la magistratura ha scoperto tutto e la giustizia ha già fatto il suo corso.